

POLITICA

Il Cav sogna il passato Ma è faida nel Pdl

Pressing su Berlusconi per gli organigrammi di Forza Italia. Verdini coordinatore non piace gli ex An rivendicano l'identità • Bertolaso all'organizzazione? • Forse due gruppi parlamentari, ma i fondi nel salvadanaio azzurro

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Salto nel buio. È questo lo stato d'animo nel Pdl. Alla vigilia del rientro a Roma di Silvio Berlusconi, i dirigenti del partito non hanno idea della strategia del leader. Che dovrebbe visitare la nuova sede di piazza in Lucina, affaccio su via del Corso, e incontrare i parlamentari. Ma per dire cosa?

Nessuno lo sa con certezza. Al punto che la riunione dei gruppi, prevista per giovedì, è di nuovo ballerina. E persino l'ormai celebre videomessaggio potrebbe slittare, perché anche la versione soft depurata dei peggiori impropri contro le «toghe politicizzate» e la «sinistra giustizialista» (che comunque restano i cavalli di battaglia) sembra incompatibile con la sopravvivenza del governo.

E su questo Silvio, appunto, non ha deciso. In queste ore l'apertura della crisi di governo si è allontanata. Non c'è solo la baldanza di Matteo Renzi che vuole «asfaltarli», contano anche le reazioni dei mercati e il polso della gente che ha voglia di stabilità e ossigeno per arrivare a fine mese. Così, lo scontro si sposta sul fronte interno.

Dove non è privo di problemi neppure l'imminente ritorno a Forza Italia, che di fatto è un ritorno al passato. Potrebbe avvenire con una convention in tono minore (e meno allegro) di quella che ha battezzato il Pdl appena sei anni fa. La data del lancio non è ancora stata fissata. C'è da risolvere un problema: il malumore degli ex An. Quel che resta della componente postfascista,

guidata da Gasparri e Matteoli, non ha preso bene l'idea di piazza in Lucina (dove dovrebbe svolgersi il battesimo) gremita di bandiere azzurre e di militanti che intonano l'inno forzista. Così gli ex aennini hanno tirato fuori l'orgoglio identitario e chiesto un riconoscimento della loro storia e del loro contributo. Si lavora per accontentarli...

Intanto, nel Pdl in via di estinzione, la lotta tra le correnti è ormai fraticida. Con il Cavaliere tirato per la giacchetta sugli organigrammi della futura formazione. È lo scontro finale, dopo tante ruggini, tra Alfano e Verdini. Il segretario, dopo il caso kazako, non può permettersi *defaillances* nell'azione di governo, e i suoi nemici hanno buon gioco nel sostenere che non può essere uno e trino.

I falchi volano in cerchio: sognano un movimento carismatico e presidenziale, con Silvio al timone, e senza segretario. Verdini è de facto il coordinatore unico del partito, unico superstite del triumvirato dato che La Russa ne è uscito e Bondi è dimissionario. Ma certo, ratificare la situazione con il timbro dell'ufficialità, non sarebbe indolore per gli equilibri interni. Ecco perché si cerca una mediazione: un segretario di transizione come il pugliese Fitto, forte sul territorio e ben visto da Berlusconi. Magari in ticket con Capezzone. E si affaccia lo scenario di due gruppi

parlamentari separati, Pdl e Fi. Mentre spunta la carta di Guido Bertolaso sondato dal Cavaliere in persona per la cruciale delega dell'organizzazione.

La battaglia, comunque, è alle battute finali. Con Cicchitto che difende per l'ennesima volta Alfano già silurato dalla pitonessa Santanchè. Non è questione di lana caprina: all'ombra delle preoccupazioni per la sorte del capo si combatte da almeno un anno una guerra interna senza tregua tra quelli che aspirano a un centrodestra stile Ppe (la famosa «casa dei moderati» magari con Monti e Casini) e quelli che puntano alla deriva populista in asse con la Lega. Insomma, l'oggetto del contendere è proprio la successione al fondatore che a parole tutti dismettono come un'eresia. Da tempo le due fazioni si guardano in cagnesco, e l'ora della verità è imminente.

C'è anche un altro fatto. Berlusconi finora alle richieste dell'ala dura si è mostrato sordo. Troppo dirompente un cambiamento simile, troppo ingeneroso verso l'ex delfino. Ma la vicenda della giunta sta fiaccando le sue resistenze. Non è un mistero che si senta deluso dalla strategia dell'ala governista, da chi lo ha «infilato in un vicolo cieco» che lo sta «logorando». Ci sono diversi sassolini che vorrebbe togliersi dalle scarpe. Il videomessaggio è ormai pronto per domani sera o giovedì, e consegnato ai direttori delle reti Mediaset. Così come i relativi conduttori sono pronti ad aprire spazi nelle loro trasmissioni, dai salotti mattutini ai talk show serali. Il leader, dopo un mese di esilio volontario, dirà la sua, ma il futuro resta un'incognita.

Anche quello di un partito così inesorabilmente dipendente dal leader: ha creato molto allarme l'emendamento di Sel alla legge sul finanziamento pubblico secondo cui un condannato per frode fiscale (e altri reati) non può erogare «denaro o altra forma di altre utilità in favore di partiti, movimenti, liste e fondazioni politiche» finché dura la pena. In compenso, gli azzurri si stanno organizzando per trasportare i rimborsi del due per mille nel nuovo contenitore: li avete dati al Pdl? Se li becca Fi purché ne facciamo parte la metà più uno degli eletti pidiellini. Ma se i gruppi si scindono? «Ogni giorno ha la sua pena» sospira una parlamentare.

IL CASO

Schulz a Schifani: il Senato italiano applichi le sue regole

«Sarei felicissimo se il regolamento del Parlamento europeo fosse applicato in tutti i parlamenti nazionali dell'Ue, ma non è così: il Senato italiano e l'Europarlamento hanno ognuno il proprio regolamento». Così il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, dopo l'incontro con il presidente del Senato Pietro Grasso oggi a Bruxelles, ha commentato le dichiarazioni di Renato Schifani, che ha invocato l'esempio di Strasburgo per mantenere la regola del voto segreto sul caso Berlusconi.



Silvio Berlusconi

Il video dell'addio: «Non piangere per me, Italia»

Io sono sempre grande, è la politica che è diventata stretta». Così, parafrasando Gloria Swanson, potrebbe cominciare il prossimo videomessaggio di Silvio agli italiani. Anche se è tutto finito. E non resta che guardarsi allo specchio senza trucco. Lo spettacolo deve andare avanti. Cosa importa dell'agibilità politica: là fuori c'è un pubblico di elettori. Sono milioni. E la loro sincera ammirazione vale più di una sentenza della Cassazione.

Questo è il senso di Berlusconi per la democrazia. Al netto della condanna, e al lordo dell'amor proprio.

Alla vigilia del voto in giunta sulla relazione Augello di domani (cui seguirà il voto sulla decadenza), Silvio Berlusconi ha pronta una registrazione da mandare urbi et orbi, e in rete, prima del primo atto del dramma, come un colpo di scena tardivo; l'irruzione sul palco del protagonista che non ha più voce sul copione.

Questo ha fatto, questo sa fare. E questo, probabilmente farà: parlare a tu per tu con gli italiani, come un commesso viaggiatore dall'eloquio elegante, accattivante per le nonne, mentre

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

In queste ore il Cavaliere riguarda il film della vita Combattuto tra patetismo e scaramanzia, ha una sola idea fissa: ripetere i gesti che gli portarono fortuna

sul suo capo pendono sentenze. Ha un innegabile talento, e deve sfoderarlo come la pièce che sbanca il botteghino. Come il tormentone ventennale. In poche parole: il suo classico di repertorio.

È il solo modo che gli resta per aggrapparsi a un presente che non lo contempla più, se non in accanimenti di ipotesi giornalistiche, calendario di scadenze alla mano.

C'è poco da stringersi nell'abbraccio dei fedeli. Falchi, colombe, parenti, consiglieri, fidanzata e cagnolini: tutti gli mostrano lo specchio di Grimilde, gli nascondono la verità, solleticano il tallone di Narciso con spese pazze per la sede di San Lorenzo in Lucina, allestita come uno studio di Cinecittà, con tanto di stucchi stile liberty. È il colossale dove devono rivivere, tignosamente, i fasti gloriosi di Forza Italia. Anche a costo di pagare il pubblico pagante.

E così, la gloria del Cav gli scava la tomba. Tutti lo blandiscono come un Amleto, anche se lui non conosce drammi interiori. È un uomo tutto esteriore. La sua migliore, anche se discutibile, qualità. Per questo Silvio ha perso

il sonno: sa che non c'è più nulla da scegliere, tra essere o non essere decaduto, se non la dignità di chi decide di riconoscere le proprie responsabilità. Ma lui non vuole. E qui finisce il dilemma.

Ma intanto gli avvoltoi sobillano: non si può giudicare il carisma. E gli suggeriscono il melodramma. Un videomessaggio dove si ricorda tutto il bene fatto alla nazione. Compresa l'abolizione dell'Imu. Gli consigliano la posa, struggente come Evita Peron, di chi implora: non piangere per me, Italia.

Rifugiato ad Arcore Boulevard da oltre un mese, Berlusconi sopravvivere a se stesso. Riguarda il film della vita. Combattuto tra patetismo e scaramanzia, ha una sola idea fissa: ripetere i gesti che un tempo portarono fortuna. Si

...

Parlerà a tu per tu con gli italiani, come un commesso viaggiatore accattivante per le nonne...

tratta di pensiero magico, o nevrotico. Una coazione a ripetere che lenisce le pene del condannato.

Mentre l'Italia affronta il proprio destino di crisi, i complici di lusso del Cav, come il geniale Ferrara nella parte di Max (il maggiordomo-regista, Erich von Stroheim) consigliano: o epica, o morte.

Perché questo è il film dell'addio. Nel 1994 la comunicazione era a reti unificate. Non c'era il web, ma una calza per coprire le rughe: l'Italia è il paese che amo. Disse, come uno straniero in patria.

In quel tempo, Silvio, per fuggire dai guai, scese in campo. Con accurate indagini di mercato fondò Forza Italia. Il resto è storia. Noi pensavamo di averlo salutato - senza traumi - con le sue dimissioni nel 2011.

Quella era la sua uscita di scena. Il suo primo, e unico, momento da statista. Non ci sono due occasioni di buonuscita. Per nessuno. Stavolta il dramma non prevede il terzo atto. Nemmeno in videomessaggio. Cala il sipario, si spengono le luci. È il vicolo cieco del tramonto.